

CLAUDE BÉATA

ANCHE I GATTI NEL LORO PICCOLO SBROCCANO

GUIDA
PER UMANI
ALLA COMPRESIONE
DELLE FOLLIE FELINE



 GIUNTI

**ANCHE I GATTI
NEL LORO PICCOLO
SBROCCANO**

Claude Béata

**ANCHE I GATTI
NEL LORO PICCOLO
SBROCCANO**

**GUIDA PER UMANI
ALLA COMPrensIONE
DELLE FOLLIE FELINE**

 **GIUNTI**

Titolo originale: *La folie des chats*
© 2022 Odile Jacob

Prefazione di Boris Cyrulnik

Tutti i diritti sono riservati.

Traduzione: Francesca Cassi
Progetto grafico: Paolo Turini
Immagini di copertina: stock.adobe.com /
© Igor, stock.adobe.com / © popaukropa

www.giunti.it

© 2023 Giunti Editore S.p.A.
Via Bolognese 165 – 50139 Firenze – Italia
Via G.B. Pirelli 30 – 20124 Milano – Italia

ISBN: 9788809916616

Prima edizione digitale: ottobre 2023



PRO.DIGI **GIUNTI**
FESTINA LENTE

PREFAZIONE

DI BORIS CYRULNIK

Il fatto di scrivere in modo piacevole non impedisce a Claude Béata, clinico veterinario formatosi nella scienza dell'etologia, di raccontare aneddoti che sollevano problemi filosofici.

Da quando i gatti convivono con noi, il loro comportamento si è evoluto. Sono sempre gatti, naturalmente, non possono fare a meno di cacciare, mettersi in agguato e balzare con grazia su tutto ciò che si muove. Un gatto è un gatto, un predatore veloce, silenzioso ed elegante che può fare a pezzi una preda tre volte più grande di lui con i suoi piccoli denti. Ma il semplice fatto di vivere in un mondo in cui gli esseri umani sono immersi in una sorta di "panico tecnologico" che spezza i ritmi alternati del lavoro e del riposo, della caccia e della tranquillità, provoca cambiamenti biologici e disturbi comportamentali sia nell'uomo sia negli animali.

La vecchiaia è un prodotto della civilizzazione. In un contesto non umano, un gatto vive tre o quattro anni; ma in un ambiente umanizzato da oggetti tecnologici, lo stesso corredo genetico lo fa morire tra i quindici e i venti anni. Prima dell'avvento del Neolitico, cioè tra 8000 e 10.000 anni fa, gli scheletri dei signori Sapiens superavano appena i trent'anni. Oggi, una

PREFAZIONE

ragazza su due è destinata a diventare centenaria, e gli uomini si avvicineranno ai novant'anni.

È così allora? C'è quindi una direzione comune per uomini e animali? Il mondo creato dalla civiltà modifica l'espressione di qualsiasi corredo genetico, che sia felino o umano. Il divario tra uomo e animale corrisponde dunque a una mera credenza piuttosto che a un'osservazione scientifica vera e propria?

In quanto clinico veterinario, Claude Béata ci mostra ciò che i gatti gli hanno insegnato. Un micino isolato, privato di qualsiasi relazione, non può arrivare a essere un gatto. Per diventare se stesso ha bisogno di un altro. Ma quando questo *altro* è assente o falsato, il gattino si sviluppa con difficoltà. Il suo cervello, reso disfunzionale dalle stimolazioni alterate dell'ambiente (che si tratti di riduzione o, al contrario, di aumento eccessivo degli stimoli), non riesce a far maturare il suo comportamento da gatto.

Quando tutto va per il verso giusto, il micio impara il comportamento da gatto facendo la lotta con i suoi fratelli e sorelle e giocando ad afferrare la coda della madre. Questi scherzosi combattimenti e piccole aggressioni non esprimono alcuna forma di ostilità, ma a mano a mano che il gattino si irrobustisce, il suo peso e i suoi denti infliggono un dolore che costringe la madre a reagire: un semplice guaito, un soffio inaspettato sul naso del piccolo, una zampa alzata, minacciosa anche senza che tiri fuori gli artigli, sono sufficienti per fermare l'aggressività giocosa del cucciolo. Un felino che viene allattato con il biberon da un essere umano non impara a frenare questa necessaria aggressività, il che porta a un mancato apprendimento dei rituali di interazione. Il giovane gatto socializzerà male.

Claude Béata fornisce molti esempi nel suo libro. Per quanto sia bello prendersi cura di queste meravigliose piccole tigri, nel momento in cui c'è un problema di sviluppo il comporta-

mento della bestiola diventa allarmante e si chiama in aiuto l'arte veterinaria.

Ho conosciuto Claude Béata poco dopo la sua laurea, quando ha cominciato a interessarsi alla psichiatria animale. Nella sua formazione medica non c'era stato alcun insegnamento di questo tipo. I veterinari dovevano affrontare problemi clinici che nessuno li aveva preparati a risolvere. All'inizio degli anni '80 c'erano solo due libri che potevano aiutarli: *Psychiatrie Animale*¹ e *Mémoire de singe et paroles d'hommes*.² Sociologicamente e socialmente si cominciava a mettere in dubbio che l'uomo fosse effettivamente superiore per natura.³ che non avesse nulla in comune con gli animali e quindi nulla da imparare da loro. Edgar Morin propose allora di integrare le due aree invece di contrapporle, cosa che causava una frammentazione del sapere.⁴ Si cercò di mettere in pratica anche un'attitudine darwiniana di fronte al mistero del mondo vivente, ma la tendenza conobbe poco seguito. La cultura popolare da una parte rimproverava di "abbassare l'uomo al livello dell'animale", quella universitaria dall'altra imponeva la scelta tra spiegazioni puramente biologiche e puramente psicanalitiche. Tuttavia, sarebbe stato piuttosto facile verificare che anche Freud aveva condotto ragionamenti evolutivi, darwiniani, che associavano la biologia all'ambiente,⁵ e che Lacan era stato uno dei primi a citare l'etologia animale per spiegare la psiche⁶ umana. Ma la *doxa*, l'opinione comune, è così potente che persino l'ambiente cultu-

¹ Brion A., Ey H., *Psychiatrie Animale*, Parigi, Desclée de Brouwer, 1964.

² Cyrulnik B., *Mémoire de singe et paroles d'hommes*, Parigi, Hachette, 1983.

³ Moscovici S., *Hommes domestiques et hommes sauvages*, Parigi, Union générale d'édition, 1974.

⁴ Morin E., *L'Unité de l'homme*, Parigi, 10/18, 1970.

⁵ Ritvo L., *L'Ascendant de Darwin sur Freud*, Parigi, Gallimard, 1992.

⁶ Lacan J., *Le Séminaire*, livre III: *Les Psychoses, 1955-1956*, Parigi, Seuil, 1981, p. 108. E "Propos sur la causalité psychique", *L'Évolution psychiatrique*, 1947, pp. 38-41.

PREFAZIONE

rale e universitario non volevano sentir parlare di questi dati naturalistici e sperimentali.

Claude Béata ha quindi dovuto riunire i veterinari desiderosi di scoprire un mondo vivente, sia animale sia umano, in evoluzione e in cui le due parti sono integrate. L'Università di Tolosa gli ha permesso di organizzare uno straordinario corso universitario in cui studenti che già operano nel settore possono dimostrare il loro talento per l'osservazione clinica e la manipolazione sperimentale. Molti di loro sono citati in questo libro.

Invito regolarmente Claude Béata alle mie lezioni all'Università di Tolone. Ho la certezza che il risultato sarà positivo: so che la sua presentazione sarà piacevole, divertente e convincente grazie al suo spirito e al suo metodo, esposto in questo libro.

Béata ci insegna a esplorare un mondo felino che è diverso da quello umano. Le incomprensioni tra gatti e umani non sono rare, il che spiega le difficoltà nel relazionarsi e talvolta la straordinaria aggressività dei gatti. Ma quando riusciamo a capire cosa è andato storto, possiamo porvi rimedio e i miglioramenti sono frequenti. Non conoscevo la parola "schizopatia" (sofferenza da relazione). Un gattino isolato precocemente a causa della deprivazione materna non può acquisire gli orientamenti primordiali che danno il via alla socializzazione (felina). La grave compromissione subita da questi micini isolati sensorialmente corrisponde in tutto e per tutto a quella dei neonati umani abbandonati. Tuttavia, quando viene offerto un sostituto emotivo, il prima possibile per evitare che la disfunzione neurale diventi una menomazione stabile, si osserva un recupero dello sviluppo che viene chiamato resilienza.

I casi clinici descritti da Béata pongono un problema filosofico: abbiamo il diritto di parlare di "follia animale" quando constatiamo la presenza di un disturbo? Negli anni '60, quando

ho iniziato a interessarmi a questo fenomeno, le pubblicazioni parlavano di “nevrosi animale”.⁷ Ma ora la parola nevrosi è scomparsa dalle classificazioni internazionali. E la parola “folia” non significa nulla. Possiamo dire che un gatto è psicotico e che è tagliato fuori dalla realtà? Penso piuttosto che i gatti che presentano un comportamento disturbato siano stati influenzati da un incidente di sviluppo. Quando scopriamo il problema, in molti casi ci è possibile agire su di esso, per esempio praticando una sorta di fisioterapia relazionale. La riabilitazione è spesso molto efficace, per la felicità di tutti.

Questo era il punto in cui ci trovavamo negli anni '80, quando affrontavamo costantemente dibattiti ideologici, quasi metafisici: l'uomo non ha nulla a che vedere con la natura. La domina, tutto qui. Domina gli animali, domina le donne, i bambini e gli uomini più deboli. Così si è costituita l'aristocrazia, sono stati tracciati i confini, si sono imposte la religione e una lingua madre.

L'ordine ha sempre regnato attraverso il dominio, ma era l'ordine dei cimiteri.

È allora che è arrivato il virus: ha fermato la corsa alla produzione, ha interrotto i viaggi, ha confinato gli individui e ha permesso di rivelare, quasi fosse un'ovvietà, ciò che non volevamo vedere: l'uomo non è distinto dagli animali, è in mezzo a loro. Il virus è un prodotto della civiltà. Ci sono milioni di virus dentro e intorno a noi, spesso benefici perché partecipano alla sintesi dei neuromediatrici che ci stimolano ed euforizzano. Ma quando, per produrre più carne, organizziamo enormi allevamenti e deviamo il corredo genetico dei vegetali, provochiamo associazioni di DNA di maiali e uccelli che causano mutazioni e di conseguenza nuovi virus tossici per i nostri organismi. Poi, le nostre meraviglie tecnologiche come le navi e gli aerei dif-

⁷ Brunelle L., *Les Névroses expérimentales*, Parigi, Raison présente, 1967.

PREFAZIONE

fondono questi virus mutati in tutto il pianeta, causando decine di milioni di morti.

Questa tragica esperienza, che va avanti dal Neolitico, da quando abbiamo “addomesticato” animali e piante, dimostra che l’uomo non fluttua al di sopra della natura, ma vi è immerso, tra le piante, i corsi d’acqua e gli altri esseri viventi. Il 70% delle malattie umane sono zoonosi, malattie che provengono dagli animali. La situazione è chiara: se maltrattiamo gli animali, se li facciamo ammalare, spariremo dal pianeta con loro.

È quindi nostro interesse capirli meglio, permettere loro di svilupparsi nel migliore dei modi e condividere con loro momenti di felicità. Questo è ciò che ho imparato da Claude Béata e dai gatti del suo libro.

INTRODUZIONE

È lì, acquattata sul pavimento. Nera.

Le sono di fronte. È impressionante.

Chiunque si sia trovato di fronte a un gatto pronto ad attaccare sa di cosa sto parlando.

Le sue orecchie, appiattite sulla testa fino a scomparire, le danno l'aspetto di un samurai.

Mi fissa e nel suo sguardo intenso c'è la promessa di una lotta spietata. Il suo corpo è raccolto, posso percepire la forza dei muscoli che si preparano all'attacco e so che avrò poche possibilità di sfuggire alle zanne affilate e agli artigli laceranti. Mi muovo lentamente per tentare di sfuggire al disagio che questa minaccia concreta mi causa, ma il suo sguardo non mi abbandona mai e i suoi movimenti impercettibili non mi lasciano scampo, come se stessi affrontando un guerriero al massimo delle sue capacità.

Eppure, fino a cinque minuti fa, non ero lontano dal poterla toccare, sognavo addirittura di accarezzarla. Sentivo già la morbidezza del suo pelo sotto la mia mano, la flessuosità del suo corpo. Immaginavo l'abbandono, la sintonia manifestata dalla vibrazione ovattata delle fusa, ma un gesto appena mal-

INTRODUZIONE

destro ha rotto il tacito patto e ora bisogna rifare tutto da capo. Il mio status è cambiato: sono il nemico, colui che viene sfidato e colui del quale ogni mossa sarà interpretata come un attacco e scatenerà una ritorsione.

So che ha paura. E anch'io.

Eppure... lei pesa pochi chili e io molti di più; ma questa cosa non rende più prevedibile l'esito del confronto.

Siamo faccia a faccia, io come (allora) giovane veterinario e lei come gatta venuta in ambulatorio per un intervento di routine. Approfittando di un mio momento di disattenzione, è sgusciata fuori dalla gabbia e ora è pronta a difendersi. La trovo molto seducente nella sua determinazione. Mi accovaccio e le parlo, facendo attenzione a non scatenare né la fuga né l'attacco. Le dico quanto la trovo coraggiosa e impressionante. Che ho scelto questa professione per prendermi cura di lei, per aiutarla a vivere meglio nel nostro mondo e per occuparmi del suo benessere. Le sue orecchie si raddrizzano un po', i suoi occhi sbattono e sembra dirmi che ho molta strada da fare, che mi resta ancora molto da imparare per comunicare meglio con la sua specie, e con lei in particolare. Mi scuso, ma non basta: la fiducia perduta non è qualcosa che si può riconquistare così rapidamente. Ci vuole un buon quarto d'ora per catturare la bella senza danni e per imparare la mia prima lezione.

Quel giorno, cioè ieri ma trentacinque anni fa, le ho promesso e mi sono ripromesso di migliorare. Non credo che il percorso sia finito, ma di recente ho fatto uno strano sogno: ero vestito come i miei studenti alla cerimonia di laurea, con toga, tocco e pompon in testa, ma la giuria era composta da gatti. Erano numerosi e avevano un aspetto familiare. Ho riconosciuto i gatti della mia vita, Minou, Chiquita, il mio amico Al, Opium, Moustache, Flora, ma anche alcuni gatti che avevo curato, Nougatine, Hannibal, Nougat. Mi hanno chiamato sul podio e mi hanno consegnato il diploma di... traduttore in

lingua felina. Il presidente della giuria, che non poteva che essere First, quel primo incontro professionale che mi ha segnato così tanto, ha fatto una breve dichiarazione: «Noi siamo i gatti, signori di antiche leggende e icone dei moderni social network. Siamo stati talvolta rinomati per le nostre qualità, persino divinizzati, ma anche martirizzati, inchiodati alle porte delle stalle e vituperati per difetti immaginari. Non sono sicura che siamo mai stati davvero compresi». Mi ha rivolto una richiesta, quella di scrivere questo libro. «Puoi aiutarci? Ce lo devi. Spiega quanto siamo al tempo stesso facili da capire ma complessi nella varietà dei nostri comportamenti. Spiega che, anche se siamo molto più carini quando siamo cuccioli, meritiamo di più di un'effimera fama su Internet. Siamo dotati di un repertorio quasi infinito di atteggiamenti, e questa ricchezza è anche la nostra fragilità. A te, che ci hai guarito, affidiamo la missione di decifrare questa follia che ci circonda e quella che a volte è dentro di noi, e di spiegare in che modo ciò che siamo può scatenare anche una sofferenza psicologica. E che, se il nostro cervello è abbastanza complesso da permetterci di adattarci a praticamente ogni cosa, è pure abbastanza fragile da farci talvolta "impazzire".»

Oggi, la mia promessa è mantenuta e voi la tenete tra le mani: questo libro, senza dubbio imperfetto, e ancorché insufficiente, sarà all'altezza del mio compito? Nell'animo, la mia mano accarezza il pelo del mio primo incontro e le sue fusa calmano un poco questa mia costante incertezza.

CAPITOLO 1

IL JOKER O LA DOPPIA NATURA DEL GATTO

Dio ha creato il gatto perché l'uomo avesse una tigre da accarezzare in casa.

VICTOR HUGO

Chiunque abbia visto il proprio gatto in agguato, o mentre riportava una preda cacciata con pazienza e precisione, chiunque si sia trovato, come me, davanti a una First decisa a combattere, o abbia visto un gatto difendere la propria cucciolata di fronte a un cane dieci volte più grande di lui, conosce bene l'idoneità quasi perfetta di questo felino al combattimento. Ma allora perché vivere con una simile arma impropria? Chi ha riconosciuto il cacciatore avrà di sicuro notato anche la sensibilità nell'attaccamento, il senso di scelta e non di automatismo che rende la relazione con quella bestiola così preziosa. Dal momento che la nostra vita con il gatto è molto più recente rispetto a quella con il cane, possiamo ancora avere la sensazione di invitare in casa nostra una scintilla di vita selvaggia.

UN NOUGAT * AMARO...

Sì, a volte abbiamo l'impressione che la tigre non sia poi così lontana.

Quando ho dovuto occuparmi di Nougat, un giovane gatto europeo, mi sono ritrovato più volte a pensare che non potevo dimenticare che davanti a me, nel corpo di un cucciolo, c'erano già tutte le potenzialità di un felino adulto.

Quel giorno, quando Angèle mi chiama per il suo gattino di quattro mesi, aggiunge che è su una sedia a rotelle e che le è molto difficile spostarsi. Concordiamo quindi un appuntamento a casa, esercizio sempre pericoloso quando si tratta di valutare il comportamento di un gatto.

Ci sono state volte in cui nemmeno ho visto l'animale per il quale mi sono spostato. Per esempio, un'altra cliente mi aveva convinto, quando ancora praticavo medicina generale, a vaccinare il suo gatto in casa per risparmiarle l'agonia del viaggio e per evitarle la fatica che ogni visita in clinica comportava: «Vedrà, a casa sarà adorabile». Non ero molto convinto ma, sensibile alla grande emotività che invadeva questo particolare paziente, decisi di tentare l'avventura. Alla porta, misi il dito sul campanello e, prima ancora di aver avvisato della mia presenza, sentii il gatto soffiare all'interno. Quando la mia cliente mi fece entrare, si scusò dicendomi: «Non so come, ma ha subito capito che lei è arrivato e si è andato a rifugiare in cima all'armadio». E lì, in quel luogo che gli dava il vantaggio dell'altezza, con poca consapevolezza della grande importanza della protezione vaccinale, era pronto a difendere la sua pelle a spese delle nostre mani o dei nostri volti. Abbiamo dovuto rinunciare e prendere un altro appuntamento in clinica.

Esprimo questa preoccupazione alla proprietaria di Nougat, ma lei mi rassicura che il gatto non si nasconderà. Quando arrivo,

* *Nougat*, in francese, significa *torroncino* [N.d.T.].

Angèle è in compagnia di Agnès, una vicina che la aiuta nelle faccende quotidiane: conosce bene Nougat fin dal suo arrivo e lo riassume in una parola: «È un demonio!». Appena mi siedo a un tavolo per avere più informazioni sulla breve storia di questo gatto e sui suoi sintomi principali, ecco che compare. Salta sulle mie ginocchia e poi sul tavolo. Da lì, balza sul televisore (piuttosto grande...) e rovescia un vasetto contenente una pianta grassa. «È sempre così», sospira Angèle. «Non ho mai visto un gatto così maldestro.»

Oggi, anche se non abbiamo ancora introdotto questo criterio nella diagnosi della sindrome di ipersensibilità-iperattività (HS-HA), ne faccio comunque un elemento importante nella mia analisi semiologica. Conosciamo i gatti per la loro estrema destrezza, che permette loro di atterrare talvolta in mezzo a una fila di soprammobili sulla mensola del camino senza rovesciare nulla. Vedere quindi un gatto che fa poca attenzione nel calcolare i suoi movimenti e causa così tanti danni, è segno di un deficit di autocontrollo. Nel cane, questa capacità automatica e involontaria di coordinare e controllare movimenti essenziali riguarda la locomozione e il morso; oggi è riconosciuta l'alta prevalenza della sindrome HS-HA nella specie canina.¹ Nel gatto, a questi due meccanismi di autocontrollo citati, bisogna aggiungere il controllo del graffio.

Per questo motivo è raro che un gatto sia solo maldestro.

Quando tale sintomo viene segnalato, è necessario verificare due cose: lo stile della goffaggine e il suo grado di pericolosità.

Come interpretare la goffaggine?

- ◇ Si tratta di goffaggine o di comunicazione? Molti gatti lasciano cadere la ciotola del cibo vuota all'ora della pappa mantenendo comunque un perfetto controllo dei movimenti: in questo caso si tratta solo di un messaggio, un promemoria da

parte del gatto sugli orari e una ferma richiesta di non dimenticare di provvedere ai suoi bisogni. Non ha alcun significato patologico.

- ◇ La sua goffaggine lo ha mai messo in pericolo? Così come i cani iperattivi sono molto più inclini agli incidenti domestici, anche i gatti HS-HA pagano un prezzo elevato. Gatti paracadutisti che cadono dai balconi troppo spesso perché sia una coincidenza, gatti che ingeriscono oggetti non commestibili a causa della loro voracità e della mancanza di precauzioni: ci sono molte occasioni per sottoporli a un consulto medico o chirurgico generale, e la maggior parte dei veterinari oggi avverte i proprietari sulla natura anomala di questi comportamenti e sulla possibilità di un trattamento.

Con Nougat ancora non ci siamo. Mi guarda, seduto sul televisore. Muovo una penna sul tavolo e lui arriva alla velocità della luce. Angèle mi avverte: «Faccia attenzione, quando gioca è una tigre...». Ecco di nuovo la bestia feroce! Provoco Nougat nascondendo la mano sotto il tavolo e grattando il piano da sotto, facendo poi apparire le dita per un breve momento. Per un gatto, questo imita il comportamento abbastanza classico di una preda che si nasconde ma che a un certo punto emerge dalla tana. Nougat è veloce come un lampo e si avventa sulla mia mano, con gli artigli e i denti fuori. Qualsiasi contatto con lui provoca lievi ferite, e questo non è normale. Quando i gattini giocano, se il loro sviluppo è stato regolare, sono in grado di controllare la bocca e gli artigli: mimano la predazione, cosa che fa parte del loro apprendimento, ma è un gioco e non provoca dolore. Nougat, invece, usa sia gli artigli sia i denti e Agnès e Angèle confermano di non giocare più con lui per evitare di farsi male. Poiché nessuno gioca con lui, Nougat cerca da solo stimoli e intrattenimento. Il gioioso disordine che arreda questo appartamento lo rende un paradiso per gatti: ci sono na-

scondigli e la possibilità di sfruttare le tre dimensioni. Nougat si esibisce in comportamenti molto strani davanti ai miei occhi: salta e si nasconde in una scatola di cartone aperta (e fin qui tutto bene, è il gioco preferito di molti gatti); da lì attacca un pezzo di nastro bolduc che, in quanto tale, non si muove. Lo afferra tra le zampe, lo fa a pezzi e poi scappa, sbandando lungo il corridoio, e sentiamo cadere qualcosa. Ritorna con la stessa rapidità con cui è partito e si rimette sulle mie ginocchia. Cerco di accarezzarlo dolcemente e lentamente, ma il contatto della mia mano scatena un'immediata reazione: Nougat la afferra con le due zampe anteriori, tira fuori gli artigli e morde senza pietà. Tuttavia, nulla nel suo atteggiamento è indice di un'aggressione. La sequenza è indubbiamente giocosa, ma ancora una volta è caratterizzata da una quasi totale mancanza di controllo. Per verificarlo, mi comporto come un gatto che alleva un gattino e gli do qualche colpetto non violento con la punta delle dita sul muso. Chi ha visto le madri gatte allevare i loro gattini sa che inculcano con pazienza, fermezza e costanza il controllo degli artigli e dei denti. Questo può assumere diverse forme.

Quando abbiamo girato un episodio di *Le Monde de Jamy*² sullo sviluppo di cuccioli di cani e gatti, abbiamo seguito una gatta Nebelung*, Letti, e la sua cucciolata. Una telecamera li ha ripresi ininterrottamente per alcuni giorni e abbiamo potuto constatare che la gatta passava molto tempo a controllare i suoi piccoli. Poiché lo faceva sempre, con molta delicatezza ma senza mai mostrarsi debole (quando un gattino le passava sopra senza manifestare sufficiente considerazione, Letti lo afferrava tra le zampe, lo teneva per qualche secondo e poi lo lasciava andare), non l'abbiamo mai vista punire duramente. I gattini, quando ricevono questo messaggio, capiscono molto in fretta

* Gatto grigio blu, che assomiglia a un blu di Prussia, ma a pelo lungo.

che devono fermarsi e aspettare che le amorevoli pacche materne o le pressioni smettano. Ma Nougat non reagisce affatto così: quando gli picchietto piano il naso con il dito, la sua zampa risponde subito con forza e, dopo qualche secondo, mi fa sanguinare. Insisto ancora una volta: le conseguenze sembrano quelle di un'aggressione, ma la sequenza è più simile al gioco o a reazioni incontrollate alla mia punizione molto moderata.

A CHE PUNTO È IL SUO AUTOCONTROLLO?

Torniamo a Nougat. Agnès esclama: «Vede, non possiamo fare nulla con lui. Ci salta addosso, ci morde, e anche quando cerchiamo di giocare basta un attimo e iniziamo a sanguinare. E questo non è accettabile per Angèle nella sua sedia a rotelle e con le sue cure».

L'amica di Angèle si lamenta degli "attacchi incessanti" del gattino. Propongo un esercizio che ci permetta di apprezzare la capacità di apprendimento di Nougat. Le chiedo di iniziare a giocare con lui e di interrompere ogni interazione non appena diventa doloroso, di portare le mani in alto oltre la testa e di "fare l'albero", ovvero di rimanere completamente immobile senza nemmeno guardare la bestiola in attacco.

Agnès esegue volentieri, Nougat si arrampica su di lei e comincia a morderle le mani. Al mio segnale, Agnès si trasforma in un albero e non muove più un muscolo.

Il gattino è un po' sorpreso, ma i gatti sono più intraprendenti dei cani di fronte a questa immobilità, e in ogni caso Nougat trova una via d'uscita. Si avvicina alle caviglie di Agnès e le pizzica piuttosto forte la pelle con i denti. Lei reagisce, si muove di nuovo e questo scatena altre reazioni da parte del gatto. La partita non è vinta... e, di nuovo, si tratta solamente di una tigre di due chili.

Continuando con il riconoscimento dei sintomi, vediamo che Nougat soddisfa tutti i criteri di una sindrome di ipersensibilità-iperattività al secondo stadio. È vorace fino alla bulimia e, naturalmente, si comporta come un ladro: dorme pochissimo, sembra essere sempre in movimento o in agguato. Oggi sappiamo come prenderci cura di questi gatti e il doppio trattamento – comportamentale e medico – dà ottimi risultati che permettono loro di essere tenuti e di integrarsi nella vita familiare. A quei tempi, quando i televisori erano ancora abbastanza larghi da poter essere usati come piattaforme di atterraggio o di decollo per i gattini, esitavo a dare subito lo psicofarmaco giusto a un micio di quattro mesi. Alla base di questo disturbo dello sviluppo c'è un difetto nella regolazione di alcuni neurotrasmettitori, in particolare della serotonina, e una delle molecole che si può scegliere di utilizzare per la cura è la fluoxetina (il Prozac). Purtroppo, gode nella maggior parte dei casi di una pessima reputazione: tutti hanno assunto o conoscono qualcuno che ha assunto questo antidepressivo con risultati molto contrastanti. Noi lo usiamo come farmaco di controllo e ha salvato la vita di migliaia di cani e gatti consentendo loro – sempre con l'aiuto della terapia comportamentale – di recuperare la capacità di autocontrollo. A quel tempo, la teoria sosteneva che bisognasse aspettare la fine dello sviluppo per usare un prodotto del genere, quindi che andasse somministrato non prima di sei o otto mesi. Così a Nougat fu assegnato un altro trattamento, che tuttavia non era abbastanza forte, e Angèle e Agnès dopo qualche tempo non poterono più sopportare i morsi e i graffi che avrebbero potuto avere conseguenze mediche disastrose. Ho scoperto solo qualche settimana dopo che Nougat era stato affidato a un amico che aveva una casa in campagna: ho capito le ragioni di questa scelta e non ho giudicato. Ma non consolatevi all'idea di una vita all'aria aperta per un gattino iperattivo: l'aspettativa di sopravvivenza non è molto alta quando manca l'autocontrollo.

La storia di Nougat risale a più di dieci anni fa, ma è sempre rimasta nella mia mente come un monito e, dopo averne discusso con amici psichiatri che ci seguono da tempo, abbiamo deciso che il limite che ci eravamo posti non era necessario, anzi. Oggi, se i sintomi lo richiedono, non esito più a somministrare la fluoxetina dall'età di tre o quattro mesi, quando si tratta di salvare la vita di un gattino.

Questa mancanza di controllo non era colpa di Nougat: oggi sappiamo che la radice del problema è un insieme di vulnerabilità genetica e di condizioni di sviluppo, e che la presenza di una madre equilibrata è un elemento cruciale per la messa a punto dell'autocontrollo.

Non dimentichiamo che molto vicino a noi, sotto la superficie della personalità del nostro gatto domestico, la possibilità che emerga la parte più selvatica dell'animale è sempre presente; ed è importante saperlo, e capirne le radici e le conseguenze. I gatti non sono cagnolini: sono molto diversi nel loro repertorio comportamentale e la storia di Nougat ci può ricordare fino a che punto il minimo disequilibrio sia in grado di far emergere il predatore.

FELIX 007 SULLE TRACCE DELL'ETÀ DELLA PIETRA

Quindi, riassumiamo. Ventimila anni dopo che i primi cani si sono avvicinati all'uomo e hanno iniziato a vivere con lui, un altro carnivoro ha scelto di condividere la loro vita quotidiana.

Laddove tra l'uomo e il cane c'erano prima di tutto delle strutture sociali molto vicine e un interesse comune, questo nuovo abitante è stato piuttosto assunto con un preciso "contratto da assassino".

Gli abbiamo detto: puoi venire a vivere con noi, godere a volte dei nostri avanzi, del latte delle nostre mucche, del calore

del nostro fuoco, ma a condizione che ci liberi dai topi e dagli altri ratti che banchettano con i nostri raccolti. Il gatto è venuto a vivere con noi, intorno a noi, solo quando siamo diventati sedentari e agricoli. La sua presenza è il prodotto di un cambiamento radicale dello stile di vita degli esseri umani, che hanno così imparato a convivere con la presenza di un felino accanto a loro nonostante la mancanza di fiducia reciproca.

Vi siete mai immaginati al posto dei nostri lontani antenati, in Asia o in Africa, ma anche qui in Europa, per esempio in Francia all'epoca delle grotte di Lascaux o di Chauvet? Tigri dai denti a sciabola – che sarebbero scomparse molto più tardi, 10.000 anni fa, rispetto alle prime stime sui 500.000 anni fa – o leoni delle caverne popolavano queste famose grotte: così il felino evoca immediatamente un'immagine di pericolo, di astuzia e di rischio per la vita. Agisce da solo, spesso nell'ombra, è forte e la combinazione di zanne e artigli lascia poche possibilità alla vittima prescelta. Nell'immaginario umano, questa paura atavica senza dubbio esiste ancora e quando Minou si atteggia come una tigre o un leone, risveglia in noi la paura della preda.

I primi felini sono comparsi dodici o tredici milioni di anni fa e da allora i trentasette membri della famiglia *Felidae* hanno mantenuto caratteristiche molto simili. Anche i migliori specialisti possono sbagliare quando cercano di identificare il cranio di un leone rispetto a quello di una tigre. Si distinguono tre generi. Nei *Panthera*, tutti ruggiscono. Come risaputo, solo i ghepardi non hanno artigli retrattili e costituiscono da soli il genere *Acinonyx*. Tutti gli altri felini più “piccoli” appartengono al genere *Felis*.

I gatti non assomigliano affatto agli altri. Sono oggi l'animale domestico più ricercato, ma, tranne quando si parla della piccolissima popolazione di gatti d'allevamento, il termine “domesticazione” non è corretto. Infatti, per utilizzarlo in modo appropriato riguardo a una specie, quest'ultima deve dipendere

dall'uomo per la riproduzione, l'allevamento e la cura. Questo addomesticamento modifica la morfologia della specie, che si allontana dalle sue origini selvatiche. Ancora oggi, e nonostante gli sforzi costanti di molti allevatori e proprietari, la riproduzione dei gatti sfugge al controllo umano. Ho già avuto modo di scrivere ciò che penso a riguardo³ ma, per chi non avesse avuto occasione di leggerlo, credo sia importante ripeterlo: stiamo andando nella direzione sbagliata imponendo una sterilizzazione massiccia e totale di tutti i gatti di famiglia. Se le leggi in preparazione saranno approvate, gli unici gattini adottabili saranno quelli d'allevamento o dei gattili.

IPERTIPI, FOLLIA UMANA

Oggi, come molti miei colleghi, vedo i danni prodotti da una selezione assurda che ha portato all'esistenza di ipertipi*, e, anche se la consapevolezza attuale va nella direzione di un miglioramento, non sono entusiasta all'idea di affidare il futuro della specie agli allevatori. Forse non ne siete a conoscenza, ma per quanto riguarda il gatto persiano, per esempio, c'è stato un tempo in cui le esposizioni premiavano i musi concavi, cioè gatti il cui naso si trovava dietro gli occhi. Ma in tale condizione, la respirazione è ostacolata e la qualità della vita non può certo essere soddisfacente.

Noi veterinari siamo sentinelle del benessere, ma spesso non abbiamo voce in capitolo nei club di razza e i nostri avvertimenti hanno più spesso come conseguenza il nostro isolamento piuttosto che un ascolto attivo.

* «Qualsiasi deviazione selettiva da questo tipo razziale ideale, che riguardi o la conformazione del soggetto nel suo complesso o un solo elemento di questa, e che si traduce in un'eccessiva espressività delle particolarità previste nello standard della razza in esame.» (B. Denis)